

CHRISTIAN MARTYRS *for a* MUSLIM PEOPLE



MARTIN MCGEE, OSB

Estratto dal libro: Martiri cristiani per un popolo musulmano, di
Martin McGee, OSB – 2008

Martin McGee, OSB, Christian Martyrs for a Muslim, 2008

La figura di fr. Henri Vergès

INDICE GENERALE DEL LIBRO

I diciannove martiri algerini, 1944-1996

Parte II: I diciannove martiri

4. La vita evangelica di Fratel Henri Vergès

- 5. Sei vite date, sei vite condivise
- 6. Forza nella debolezza
- 7. Un monastero situato sul fianco di una montagna
- 8. La mia vita è stata data a Dio e a questo paese
- 9. Un amore crocifisso
- 10. Testimonianza della risurrezione

Parte III: Il futuro

- 11. Incontrare l'altro
- 12. Che speranza c'è per il futuro?
- 13. Il dono di Dio per noi: un'intervista con mons. Teissier

Appendici

Appendice A: Riflessioni di Mons. Teissier

Appendice B: Ribat es-Salam

Note

Questo estratto contiene solo il capitolo dedicato a fr. Henri Vergès

PREFAZIONE

27 DICEMBRE 1994

Mi trovavo a Nouakchott, in Mauritania, per l'incontro diocesano che si tiene ogni anno tra Natale e Capodanno. Una sera fui invitata all'Eucaristia e alla cena dalle Suore di Nostra Signora d'Africa (Suore Bianche). All'improvviso giunse la notizia che quattro nostri fratelli, Missionari d'Africa (Padri Bianchi), erano stati assassinati a Tizi-Ouzou, in Algeria. Le lacrime scorrevano a fiumi durante la celebrazione, ma quale modo migliore per cercare di comprendere questo evento se non la rievocazione del sacrificio di Gesù? Questi quattro uomini avevano già dato la vita attraverso il loro impegno per l'Algeria e gli algerini. La morte violenta è stata solo il compimento di questo dono.

Non sono stati gli unici ad aver perso la vita. La Chiesa cattolica in Algeria conta diciannove religiosi come vittime degli ultimi anni di violenze: sei religiose, sette monaci, un fratello, quattro sacerdoti missionari e un vescovo. Anche un certo numero di altri cristiani, laici, sono stati brutalmente assassinati. Poi ci sono gli innumerevoli musulmani algerini che sono stati eliminati, forse ben 200.000, risultato assurdo di un sanguinoso conflitto per decidere quale forma dare alla società in Algeria. Le morti dei diciannove martiri devono essere inquadrare in questo contesto.

Perché rimani in un posto quando sai di essere in pericolo? Questi uomini e queste donne cercavano forse il martirio? Erano di una razza superiore, destinati alla gloria? Erano migliori dei loro fratelli e sorelle, alcuni dei quali hanno deciso di tornare nei loro paesi d'origine, mentre altri come loro avevano scelto di rimanere in Algeria nonostante le minacce alla loro vita?

Sono rimasti per mostrare la loro solidarietà agli algerini tra i quali vivevano e che non avevano altro posto dove andare. Sono rimasti perché sapevano che la loro presenza era vista come un segno di speranza, che lasciava intravedere un mondo diverso dove la violenza non avrebbe regnato sovrana. Sono rimasti per amore.

Sicuramente non si sarebbero considerati migliori dei loro confratelli. Odette è stata uccisa, Chantal è sopravvissuta; eppure entrambe vivevano la stessa vocazione. Quattro suore agostiniane stavano andando a Messa e prudentemente avevano deciso di andare a coppie. Ester e Caridad furono le vittime, ma tutte e quattro erano motivate dalla stessa dedizione. Casualmente Charlie Deckers si trovava con i suoi tre confratelli a Tizi-Ouzou quel 27 dicembre; Non apparteneva a quella specifica comunità, ma era solo in visita. Pierre Claverie era riunito con i suoi confratelli vescovi in Algeria; Non era il loro responsabile, anche se spesso fungeva da loro portavoce. La fine prematura di ciascuno di questi diciannove non fa che far emergere più chiaramente la loro devozione, la logica della loro vita consacrata, qualcosa che hanno condiviso con molti altri, con sacerdoti, religiosi, laici, uomini e donne. Al centro di queste vite c'è Gesù, quel Signore che hanno scelto di seguire perché Lui aveva scelto loro, il Signore che aveva sempre amato i suoi nel mondo, ma che ora li amava fino alla fine (Giovanni 13:1).

Queste diciannove vite offerte, perché erano diciannove vite condivise, portano un messaggio che va ben oltre il loro paese di adozione e di morte. Mostrano come il Vangelo possa essere predicato nella vita quotidiana. Esse mostrano come un dialogo rispettoso o,

forse meglio, un vero incontro, permetta al Vangelo di superare tutti i confini. Esse mostrano come la Chiesa, in umile servizio e spogliata del potere, possa essere un segno sicuro dell'amore di Dio, un segno evidente che Dio è Amore. Nelle parole di Papa Benedetto XVI, "In un mondo in cui il nome di Dio è talvolta associato alla vendetta o addirittura al dovere di odio e violenza, questo è un messaggio di grande attualità e dal significato molto chiaro" (*Deus caritas est*, 1).[1](#)

+ *Michael L. Fitzgerald, M. Afr.*

Nunzio Apostolico - Egitto

Capitolo quattro

LA VITA EVANGELICA DI FRATEL HENRI VERGÈS, FMS

1930-1994

Henri è stato il primo di diciannove religiosi ad essere assassinato in Algeria dai fondamentalisti musulmani tra il 1994 e il 1996. Non è una persona facile da raccontare perché la sua vita è stata per molti versi così ordinaria. Era straordinario solo per il modo eroico in cui viveva la sua vocazione di fratello marista, una vocazione di umile servizio e disponibilità nei confronti della gioventù musulmana d'Algeria. La vita di testimonianza silenziosa e di servizio di Henri divenne improvvisamente nota all'indomani del suo brutale assassinio nella Kasbah di Algeri, domenica 8 maggio 1994. Insieme a suor Paul-Hélène, una Piccola Sorella dell'Assunzione, è stato ucciso a bruciapelo nella biblioteca che gestiva, frequentata da più di mille alunni senza particolari mezzi, nella fascia della scuola superiore.. La sua vita era stata fino ad allora nascosta alla vista del grande pubblico, ma ha molto da insegnarci. In un'epoca di crescenti tensioni tra Islam e Cristianesimo, Fr. Henri cercava di comprendere l'Islam dall'interno. E ci ha anche mostrato come, alla luce del Vaticano II, la vocazione di un fratello insegnante potesse conservare tutta la sua attualità e il suo vigore apostolico.



Figura 1-Fr. Herni Vergès

Henri è nato il 15 luglio 1930 a Matemale, un piccolo villaggio dei Pirenei francesi. Era il primo di sei figli e suo padre lavorava duramente come piccolo agricoltore per mantenere la sua famiglia. All'età di dodici anni Henri entrò nei Fratelli Maristi e nel 1952 emise i voti perpetui. Henri aveva sempre accarezzato l'idea di diventare missionario, ma non aveva mai considerato l'Algeria come una possibile destinazione. Dopo molte richieste infruttuose ai suoi superiori per ricevere un incarico missionario, aveva deciso di lasciare la questione nelle mani di Dio. Con sua sorpresa, il suo superiore gli chiese di unirsi alla comunità marista di Algeri, un paese che non aveva mai considerato. Sbarcò ad Algeri il 6 agosto 1969, festa della Trasfigurazione. La sua sfida era quella di "rivelare il volto di Cristo" ai suoi fratelli e sorelle musulmani in un paese che stava vivendo le doglie del parto dell'indipendenza dopo 132 anni di dominazione francese. Non solo l'Algeria era un paese in cerca di un'identità, ma la sua fede islamica cercava anche di definirsi in opposizione ai valori dell'Occidente laico. Henri si ritrova ben presto coinvolto ed immerso nelle conseguenze di questi movimenti.

IL QUINTO VANGELO DELLA NOSTRA VITA

Che cosa ci faceva un fratello marista in un paese che era diventato da un giorno all'altro un paese totalmente musulmano con la partenza dei francesi dopo l'indipendenza nel 1962? Il primo incarico di Henri fu quello di assumere l'incarico di preside della scuola diocesana di San Bonaventura. Questa scuola aveva 750 alunni, cinquecento dei quali nella sezione primaria. Gli studenti erano quasi totalmente musulmani, così come la maggior parte del personale. C'era, a sostegno dell'opera, una comunità marista di cinque fratelli; Alcuni di loro, tuttavia, erano lì solo con contratti a breve termine come incaricati che svolgevano servizi sociali a supporto del servizio educativo nazionale. Henri non aveva alcun desiderio di fare proselitismo. Tuttavia, era chiaro che la loro missione in Algeria era quella di mostrare Cristo attraverso la vita della comunità marista e di ciascuno dei suoi membri. Per Henri questa testimonianza cristiana poteva aiutare il popolo algerino in difficoltà a "mantenere salda la sua personalità e la sua fede nell'unico Dio".¹ Henri non cercò mai di convertire nessuno dei suoi allievi, ma come educatore cercò di mantenere vivi gli autentici valori religiosi e umani che la loro fede islamica aveva da offrire. La nozione di presenza, una presenza umile che parla attraverso i fatti piuttosto che con le parole, era centrale nella visione di Henri di essere missionario ed educatore: "Perché questi giovani possano sentire attraverso di me una Presenza che li ama e *che li chiama* a dare il meglio di sé... Cristo deve risplendere attraverso di noi. Il quinto Vangelo che tutti possono leggere è il Vangelo della nostra vita".²

UN UOMO DI PREGHIERA E DI COMUNITÀ

In che modo Henri faceva irradiare la presenza di Cristo negli altri? Come ha fatto a predicare il quinto Vangelo, il Vangelo della testimonianza amorevole nella vita di ogni giorno? Henri era un uomo di preghiera che aveva assorbito il messaggio del Vangelo di San Giovanni. In esso scopriamo la totale dipendenza di Gesù dal Padre, la sua consapevolezza di essere inviato dal Padre e di non avere altro messaggio che il messaggio datogli dal Padre. "Le parole che vi dico non le dico da me stesso; ma il Padre che abita in me compie le sue opere" (Giovanni 14:10). Così è stato con Henri. Le parole che pronunciò e la vita che visse indicavano qualcun altro, una Presenza interiore all'opera attraverso di lui. Questa testimonianza fu il risultato di una vita disciplinata di preghiera e di servizio. Henri pregava l'ufficio, partecipava alla messa e riservava del tempo alla preghiera personale quotidiana, alla lettura spirituale e allo studio. Era consapevole che qualsiasi fecondità nella sua vita sarebbe avvenuta solo come risultato di un rapporto personale con Gesù Cristo.

Henri era una persona a suo agio nella comunità. Veniva da una famiglia di sei persone e viveva in comunità mariste dall'età di dodici anni. Inoltre, era eminentemente pratico: bravo a cucinare, a fare giardinaggio e a lavorare come tuttodore della comunità. Il suo confratello marista, Marcos, che visse con lui per nove anni in Algeria, osservò che in tutti quegli anni Henri aveva cucinato senza mai lamentarsi o chiedere di essere sostituito. Un altro fratello, Michel, che ha condiviso la sua vita ad Algeri, ha osservato che Henri aveva tutte quelle piccole virtù: "servizio, gioia, semplicità, pietà mariana, fede, dedizione, umiltà" tipiche della spiritualità marista.³ Fr. Michel, ne sono certo, non intende prenderlo alla lettera quando si riferisce a queste virtù come "piccole"; *Non spettacolari* sarebbe, forse, una resa letterale migliore di ciò che sta cercando di dirci. Chiunque abbia esperienza di vita comunitaria sa

quanto possano essere impegnative queste virtù. Molti anni di vita in comunità avevano rivelato a Henri l'unicità di ogni persona. Ha scritto: "Piuttosto che accontentarci di tollerare gli altri, dobbiamo cercare di trovare quel dono che Dio ha pensato per ciascuna persona, in modo da poterlo ammirare".⁴



Figura 2-A pranzo con la comunità delle suore agostiniane missionarie

UNA VITA PIÙ VICINA AI POVERI

I primi sette anni della vita di Henri in Algeria si sono svolti ad Algeri. Nel 1976 tutte le scuole cattoliche furono nazionalizzate dal governo socialista. Henri, trovandosi senza lavoro, fece domanda con un altro fratello marista per poter insegnare all'interno del sistema educativo nazionale. Gli fu dato un posto in una piccola città algerina, Sour-El-Ghozlane, su un altopiano a 120 km a sud-est di Algeri. Henri era contento di questa nuova missione in quanto lo avvicinava all'ideale di Marcellino Champagnat, il fondatore dei Maristi, che desiderava che i suoi fratelli insegnanti vivessero una vita umile vicino ai poveri. Da un giorno all'altro Henri si ritrovò non più preside di una prestigiosa scuola della capitale, ma nelle vesti di un semplice insegnante di matematica in una remota città algerina di quindicimila abitanti. Due anni dopo l'inizio di questo incarico, che per lui durerà dodici anni, il suo confratello partì e Henri dovette aspettare cinque anni prima che un altro fratello lo raggiungesse. Furono anni di solitudine per lui. Viveva in un piccolo appartamento al terzo piano di un condominio, immerso nella vita umile del popolo algerino. Non c'era l'acqua corrente dal giugno al successivo mese di ottobre, e questo ogni anno e di tanto in tanto c'era anche la carenza di vari generi alimentari: la carne era scarsa e costosa e non ci fu a

disposizione nemmeno il burro, per un anno intero. Henri viveva così davvero la povertà e la vita umile di Nazareth, che era l'ideale del fondatore marista.

Nei suoi ultimi anni la sua vita ad Algeri fu ugualmente semplice. Suor Janet Hotine, una agostiniana inglese, che lo conobbe allora, mi disse: "Non c'era praticamente niente in casa sua. Era povero come un topo di chiesa. Ogni moneta che si trovava in tasca veniva data via alla gente o per il mantenimento della biblioteca. Lui stesso ha condotto una vita estremamente austera".⁵ In una lettera alla fine del gennaio 1976 indirizzata al Capitolo provinciale dei maristi, Henri descrive la sua vita a Sour-El-Ghozlane: "Tutti i simboli esteriori del potere sono scomparsi: siamo semplici servitori di tutti, senza più la sicurezza umana che avevamo in passato, ma felici di trovarci in mezzo a una popolazione meno abbiente che nella capitale. La nostra preoccupazione? Essere una presenza umile che testimonia il Signore Gesù con il quale cerchiamo, troppo imperfettamente, di essere sempre più in comunione, una presenza che mantiene e sviluppa il dialogo con i nostri fratelli musulmani algerini, in una scoperta reciproca dei nostri rispettivi valori".⁶

IL DESIDERIO DI CAPIRSI

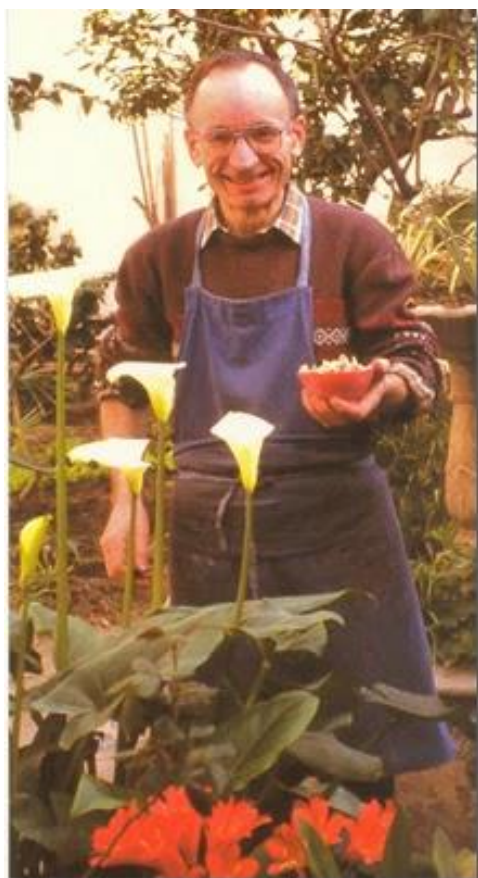


Figura 3-Fr. Henri, in mezzo alle sue piante

Qual era la natura di questo dialogo che Henri cercò di stabilire con i suoi fratelli e sorelle musulmani? Si rese conto che il desiderio di comprensione reciproca è alla base di ogni dialogo. Perché il dialogo fosse fruttuoso c'era bisogno di capire la fede musulmana dall'interno, per così dire. Lo strumento indispensabile per questo era una buona conoscenza dell'arabo e del Corano, entrambi da lui raggiunti nonostante le difficoltà di una lingua ostica. Perché senza una solida comprensione della cultura musulmana e dei suoi valori religiosi, "non ci può essere alcun rispetto e senza rispetto non ci può essere alcuna simpatia e apertura".⁷ Henri prosegue dicendo che la persona impegnata nel dialogo religioso deve avere un profondo rispetto per la libertà personale degli altri e un profondo senso della verità, insieme al desiderio di sottomettersi alla volontà di Dio, "franchezza non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi e Dio, che è una delle condizioni più importanti per incontrare i musulmani a livello spirituale".⁸ Come segno concreto della sua fedeltà al popolo algerino e del suo desiderio di comprenderne il modo di vivere, nel 1983 ha chiesto, senza successo, la cittadinanza algerina.

Essendo una persona che prendeva sul serio il Concilio Vaticano II e ne studiava i documenti come parte regolare della sua vita spirituale, Henri era aperto alle ricchezze spirituali che l'Islam aveva da offrire. La sua appartenenza al Ribat, un gruppo interreligioso di musulmani e

cattolici che si riuniva due volte l'anno, stimolò la sua preghiera e la sua riflessione. Nel suo lavoro, Henri era in una buona posizione per conoscere l'Islam dall'interno, soprattutto durante i cinque anni che trascorse da solo a Sour-El-Ghozlane.¹⁰ Tuttavia, egli riteneva che il desiderio da parte dei musulmani di comprendere il cristianesimo sarebbe probabilmente sorto solo quando avessero visto i cristiani vivere il Vangelo in tutta la sua pienezza. I suoi conoscenti musulmani erano attratti da Henri e dalla sua vita di preghiera; Percepivano qualcosa del "mistero che viveva in lui". Scrive: "Amicizie profonde nascono, fioriscono, soprattutto durante i cinque anni che devo passare da solo... La condivisione si fa più intensa e dà senso al rispetto reciproco, all'ammirazione a volte, al Mistero di Dio presente anche nella diversità delle nostre religioni. Il Suo Spirito è lì... È Lui che, a volte, fa battere il nostro cuore all'unisono. Un approfondimento per me, in questo contatto con l'Islam del popolo, del senso della preghiera, della sovranità di Dio e dell'accoglienza fraterna".¹¹

DISPONIBILITÀ NEL QUI E ORA

Dopo dodici anni di insegnamento a Sour-El-Ghozlane, il contratto annuale di insegnamento di Henri non venne rinnovato. Iniziò così la terza e ultima tappa dei suoi venticinque anni in Algeria. Tornò ad Algeri per gestire una biblioteca e un centro sociale nella Kasbah al n. 46 di rue Ben Cheneb. Più di mille alunni dei primi anni delle superiori erano membri di questa biblioteca, che forniva loro libri di testo, principalmente in arabo, e, soprattutto, un luogo di pace e tranquillità in cui studiare. Erano prevalentemente donne, e queste studentesse provenivano da famiglie con pochi mezzi economici, dove era difficile trovare spazio e tranquillità. Henri fu assistito in questo lavoro dal collega marista, Fr. Michel Voute, e da Sr. Paul-Hélène, che avrebbe incontrato la stessa tragica sorte di Henri.

Una parola che si incontra tante volte nella lettura degli scritti di Henri è *disponibilité*, la "disponibilità". Henri aveva quel raro dono spirituale di essere totalmente concentrato e presente al suo servizio evangelico agli altri. Questa disponibilità gli ha permesso di servire gli altri senza alcuna precondizione. È andato dove lo Spirito Santo e la sua famiglia religiosa volevano che andasse. È in tale disponibilità che il carisma del celibato trova il suo compimento. Si pensi in particolare ai suoi cinque anni da solo a Sour-El-Ghozlane, dove il suo senso di dedizione e determinazione non ha mai vacillato. Henri scrive di un improvviso momento di intuizione in cui tutto divenne chiaro pochi mesi prima della sua chiamata a servire in Algeria: "l'iniziativa completa deve essere lasciata nelle mani del Signore, cercando senza preoccupazioni di discernere la Sua volontà in ogni circostanza e impegnandomi in essa con tutto il potenziale che mi ha dato. Di darmi completamente a vivere la realtà che mi è stata data nel qui e ora".¹² Un tale atteggiamento di disponibilità, scrive, permette a tutto il proprio essere di essere riempito di pace. È un dono dello Spirito e un motivo di ringraziamento.

UN'AUTENTICA TESTIMONIANZA DELL'AMORE DI CRISTO

Intanto, a tutti gli stranieri era stato ordinato dal GIA (Gruppo Islamico Armato) di lasciare l'Algeria entro il 1° dicembre 1993, sotto minaccia di morte. Gli amici avvertirono Henri che il suo nome era sulla lista nera dei fondamentalisti. Ma lui rifiutò di farsi intimidire da queste

minacce, dicendo: "Questo rischio fa parte del contratto". La domenica 8 maggio 1994 arrivò come tutte le altre mattine. A causa di una manifestazione per la pace che si stava svolgendo nelle strade vicine, c'erano meno studenti del solito in biblioteca. Nel primo pomeriggio sono entrati tre giovani fondamentalisti travestiti da poliziotti. La morte arrivò rapidamente per Henri e Paul-Hélène. Il primo giovane, armato di pistola, sparò una volta in faccia a Henri e il secondo sparò un proiettile alla nuca di Paul-Hélène. Henri crollò, mettendo sul petto la mano che aveva teso al suo assassino. Venticinque anni di totale dedizione e servizio della gioventù algerina si concludono così in modo violento e tragico.

La vita e il messaggio di pace di Henri continuano, tuttavia, a ispirare e a dare vita agli altri. Pochi mesi prima di morire scriveva: "Nelle nostre relazioni quotidiane, schieriamoci apertamente dalla parte dell'amore, del perdono; della comunione al posto dell'odio, della vendetta e della violenza".¹³ Queste parole riassumono magnificamente la vita di amore sacrificale di Henri, così come le toccanti parole dell'anziano cardinale Duval pronunciate alla fine del funerale: "Il caro Fr. Henri e l'ammirabile Sr. Paul-Hélène sono stati autentici testimoni dell'amore di Cristo, dell'assoluto altruismo della Chiesa e della fedeltà al popolo algerino".¹⁴

MONS. TEISSIER: ERAVAMO TUTTI MINACCIATI

L'arcivescovo di Algeri, mons. Teissier, ha ricordato le settimane precedenti l'assassinio di Henri e la sua amicizia con lui.¹⁵ Stava partecipando al sinodo della Chiesa africana a Roma quando avvenne l'omicidio.

Il superiore del seminario francese aveva ricevuto un messaggio da Algeri che gli diceva che Fr. Henri Vergès era stato assassinato con Suor Paul-Hélène. Partii subito la mattina seguente per Algeri per ricongiungermi alla comunità e partecipare la sera del giorno seguente ai funerali, che si svolsero a Notre Dame d'Afrique. La settimana prima della mia partenza per Roma ero stato a visitare la biblioteca di rue Ben Cheneb dove lavoravano Henri Vergès e Paul-Hélène Saint-Raymond, perché eravamo tutti sotto minaccia, dalla fine di ottobre del 1993. Era stata inviata una lettera all'indirizzo dove viviamo ora [la Casa diocesana] dicendo che tutti gli europei, tutti gli stranieri che non erano partiti prima del 1° dicembre, avrebbero sicuramente subito la pena di morte. C'erano già stati diversi attacchi nel 1993 e all'inizio del 1994. Siccome ero un po' preoccupato, ero andato a trovare Fr. Henri Vergès e in risposta alla mia domanda mi disse che quasi il 95 per cento dei libri presi in prestito dagli studenti erano in arabo. Mi sono detto che forse avrebbero rispettato questa biblioteca perché non poteva essere vista come uno strumento di propaganda culturale francese. Henri Vergès, che gestiva la biblioteca, conosceva l'arabo e forniva agli studenti gli strumenti per lavorare in arabo. Sfortunatamente mi sbagliai; quando entrarono per farla finita, iniziarono a chiamarli "crociati" e dicendo che stavano rovinando il territorio, e solo perché stavano aiutando quei giovani delle superiori a prepararsi e studiare meglio per i loro esami.

Un tempo di spaventosa attesa

Avevamo paura che qualcuno di noi sarebbe stato preso di mira e attaccato. Nel mese di novembre del 1993 avevamo chiuso due comunità delle suore di San Vincenzo de' Paoli nella regione di Orano perché si trovavano in luoghi poco sicuri, dove non potevamo nemmeno andare a trovarle, visto il peggioramento della situazione. Erano a sessanta chilometri dalla valle del Chélif. In quel periodo avevamo anche ritirato il sacerdote residente a Sidi Bouabida, poiché aveva ricevuto una lettera minatoria. I trappisti avevano ricevuto la loro prima visita da un gruppo armato alle 8 di sera della vigilia di Natale del 1993. Dodici croati che lavoravano a pochi chilometri dal monastero di Tibhirine erano stati decapitati o sgozzati il 14 dicembre 1993. Quindi eravamo ben consapevoli che la violenza era in giro. Ma non sapevamo su chi si sarebbe scatenata. E non potevamo chiudere tutti i nostri centri di presenza perché era proprio quello l'obiettivo degli estremisti che ci attaccavano per farci partire. Una volta avvenuti gli attacchi, era facile dire che ci si sarebbe dovuti ritirare prima da quella zona.

Ne rimasi profondamente colpito

Eravamo consapevoli della possibilità di essere assassinati fin dall'inizio di dicembre, poiché avevo ricevuto proprio in episcopato una lettera minatoria. Dal 29 ottobre 1993 sapevamo che intendevano prendere di mira in modo particolare gli stranieri o i cristiani. In realtà lo sapevamo già dal mese di settembre del 1993, quando un gruppo armato fece irruzione nella casa degli operatori umanitari tedeschi che si occupavano della fabbrica della Mercedes. Hanno detto loro che non volevano vedere più cristiani nel paese e che se volevano continuare a lavorare in Algeria dovevano diventare musulmani. Quindi ci aspettavamo che attaccassero qualcuno. I nostri due amici di Ben Cheneb sono stati presi di mira. Ovviamente sono rimasto profondamente colpito perché conoscevo molto bene Henri Vergès. Trascorreva molte ore impegnato nel suo lavoro. Quando era a Sour-El-Ghozlane discutevamo spesso su come avrebbe potuto trovare un altro fratello che lo raggiungesse lì. E infatti Fr. Jesús si unì a lui per un certo tempo. Poi, quando la nazionalizzazione gli ha tolto il lavoro, è venuto a dialogare per capire quale nuova forma avrebbe potuto assumere il suo impegno. Alla fine fu qui che decidemmo



insieme che avrebbe assunto la direzione della biblioteca per gli alunni delle superiori, che i Padri Bianchi stavano per abbandonare.

Il mio ricordo di Fr. Henri

Era un uomo che si dedicava completamente a qualsiasi impegno gli venisse affidato; si dedicò pienamente alle sue responsabilità, alla sua preghiera, alla preparazione delle sue lezioni, alle sue relazioni quando era insegnante a Sour-El-Ghozlane.

Più tardi, nella Kasbah, fu una persona che visse una vita di integrità e totale fedeltà. E' stato la prima vittima della violenza ed era certamente una persona che aveva dimostrato la massima fedeltà quotidiana in tutti gli ambiti della sua vita. Nella Kasbah era al servizio dei giovani dei primi anni delle superiori. Perciò la reazione alla notizia del suo assassinio era semplicemente: "Sono proprio i migliori che vengono eliminati per primi".

Apparteneva, come sapete, al gruppo di spiritualità islamo-cristiana Le Ribat. Lavorò duramente per migliorare il suo arabo. Faceva tutto con il massimo della fedeltà.

Note

Capitolo Quarto: La vita evangelica di Fr. Henri Vergès

1. Alain Delorme e Michel Voute, a cura di. *Du Capcir à la Casbah, vie donnée, sang versé*, (Francia: 42405 Saint-Chamond, Notre-Dame de l'Hermitage, 1996), 37.
2. Ivi, 66, 109.
3. Robert Masson, *Henri Vergès: Un Chrétien dans la Maison de l'Islam* (Parigi: Parole et Silence, 2004), 132.
4. Delorme e Voute, 112.
5. Suor Janet è stata intervistata dall'autore ad Algeri, nell'aprile 2006.
6. Delorme e Voute, 58.
7. Masson, 156.
8. Ivi, 157.
9. Vedi l'Appendice B per un resoconto più completo di questo movimento.
10. Durante questo periodo di solitudine, Fr. Henri è stato molto sostenuto dal Superiore Generale dei Maristi, Fr. Basilio Rueda. La loro corrispondenza può essere letta in *Convergenze* a cura di Fr. Alain Delorme, e pubblicato nel 2002 dalla Casa Generalizia Marista a Roma.
11. Delorme e Voute, 32.
12. Ivi, 28-29.
13. Ivi, 119.
14. Ivi, 159.
15. Intervista con l'autore, Algeri, aprile 2005.

I DICIANNOVE MARTIRI ALGERINI, 1994-1996

Fr. Henri Vergès, Fratello Marista, nato a Matemale, Pirenei Orientali, Francia, il 15 luglio 1930; assassinato ad Algeri l'8 maggio 1994.

Suor Paul-Hélène Saint-Raymond, Piccola Sorella dell'Assunzione, nata a Parigi (Francia) il 24 gennaio 1927, assassinata ad Algeri l'8 maggio 1994.

Suor Caridad Álvarez Martín, Suora Missionaria Agostiniana, nata a Santa Cruz de la Salceda, Burgos, Spagna, il 9 maggio 1933; assassinata ad Algeri il 23 ottobre 1994.

Suor Esther Paniagua Alonso, Suora Missionaria Agostiniana, nata a Izagre, Léon, Spagna, il 7 giugno 1949; assassinata ad Algeri il 23 ottobre 1994.

P. Jean Chevillard, Missionario d'Africa (Padre Bianco), nato ad Angers, Francia, il 27 agosto 1925; assassinato a Tizi-Ouzou, Algeria, il 27 dicembre 1994.

P. Christian Chessel, Missionario d'Africa (Padre Bianco), nato a Digne, Francia, il 27 ottobre 1958; assassinato a Tizi-Ouzou, Algeria, il 27 dicembre 1994.

P. Charles Deckers, Missionario d'Africa (Padre Bianco), nato ad Anversa, Belgio, il 26 dicembre 1924; assassinato a Tizi-Ouzou, Algeria, il 27 dicembre 1994.

P. Alain Dieulangard, Missionario d'Africa (Padre Bianco), nato a St-Brieuc, Francia, il 21 maggio 1919; assassinato a Tizi-Ouzou, Algeria, il 27 dicembre 1994.

Suor Bibiane Denise Leclercq, Suora di Nostra Signora degli Apostoli, nata a Gazerau, Francia, l'8 gennaio 1930, assassinata ad Algeri il 3 settembre 1995.

Suor Angèle-Marie Jeanne Littlejohn, Suora di Nostra Signora degli Apostoli, nata a Tunisi, Tunisia, il 22 novembre 1933, assassinata ad Algeri il 3 settembre 1995.

Suor Odette Prévost, Piccola Sorella del Sacro Cuore, nata a Oger, Champagne, Francia, il 17 luglio 1932, assassinata ad Algeri il 10 novembre 1995.

P. Christian de Chergé, monaco cistercense (trappista), nato a Colmar, Francia, il 18 gennaio 1937; assassinato nei pressi di Médéa, Algeria, il 21 maggio 1996.

Fr. Luc Dochier, monaco cistercense (trappista), nato a Bourg-de-Péage, Francia, il 31 gennaio 1914; assassinato nei pressi di Médéa, Algeria, il 21 maggio 1996.

Fr. Paul Favre-Miville, monaco cistercense (trappista), nato a Vinzier, Francia, il 17 aprile 1939; assassinato nei pressi di Médéa, Algeria, il 21 maggio 1996.

Fr. Michel Fleury, monaco cistercense (trappista), nato a Sainte-Anne-sur-Brivet, Francia, il 21 maggio 1944; assassinato nei pressi di Médéa, Algeria, il 21 maggio 1996.

P. Christophe Lebreton, monaco cistercense (trappista), nato a Blois, Francia, l'11 ottobre 1950; assassinato nei pressi di Médéa, Algeria, il 21 maggio 1996.

P. Célestin Ringear, monaco cistercense (trappista), nato a Touvois, Francia, il 29 luglio 1933; assassinato nei pressi di Médéa, Algeria, il 21 maggio 1996.

P. Bruno Lemarchand, monaco cistercense (trappista), nato a Saint-Maixent, Francia, il 1° marzo 1930; assassinato nei pressi di Médéa, Algeria, il 21 maggio 1996.

Mons. Pierre Claverie, Vescovo di Orano (Algeria), Ordine dei Predicatori (Domenicano), nato ad Algeri (Algeria) l'8 maggio 1938 e assassinato a Orano (Algeria) il 1° agosto 1996.